

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Bonaparte. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea. — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## AVVISO

Attesa la festiva solennità di Giovedì e di Sabato, nella mattina di Venerdì e di Domenica non sarà pubblicato il mezzo foglio come d'ordinario.

## GUERRA NAZIONALE

### E INTERVENZIONE STRANIERA

Sono così gravi le condizioni nelle quali si trova oggi l'Italia, è così incerta cosa di quali mezzi si servirà Ella per liberarsi totalmente dallo straniero, fine a cui giurò di giungere ad ogni costo, che la stampa libera riconosce per suo primo e sacro dovere il presentare con leale franchezza ai Principi le conseguenze tutte che necessariamente deriveranno dall'uno o dall'altro cammino in cui entrerà la politica dei nostri Governi.

E facendo così daremo la più gran prova possibile di non aver deviato dall'idea costituzionale al cui trionfo abbiamo dato ogni opera ed ogni pensiero. Noi vogliamo consolidate le costituzioni italiane, noi vogliamo lo sviluppo pacifico e progressivo di quei principj liberali che soli possono legare con intima alleanza monarchia e popolo; e se lo volessero al pari di noi quelli che ci accusano d'idee anarchiche e sovversive non saremmo ora costretti a mettere in luce i gravissimi pericoli in cui sono le costituzioni in Italia, se i Principi non secondano con ogni mezzo, e con tutta lealtà l'universale desiderio di nazionale indipendenza. Veniamo ai fatti ed esponiamo imparzialmente lo stato presente.

Due nemici minacciano alle due estremità d'Italia, le nostre libertà, l'Austriaco e il Borbone. Si aggruppano intorno a questi due genj malefici tutti gli altri nostri nemici esterni ed interni. In quanto all'estero le nazioni che vedono di mal occhio il risorgimento di un popolo a cui oggi dovrà assegnarsi un trono e una possanza in Europa, dopo che fu considerata insino ad ora come docile stromento per servire all'ambizione e agli interessi dei grandi potentati, queste nazioni diciamo si sono segretamente collegate a quei Governi che vorrebbero soffocata la libertà in ogni angolo della terra per timore che la sua voce non arrivi a risvegliare i loro schiavi. In quanto all'interno gli uomini tutti cui profittava così bene il regno dei despoti, e che indegni di respirare le aure di questo paese vivono pure in ogni contrada italiana, si unirono ai nostri nemici esterni e fatti traditori del loro paese secondano con ogni sforzo i tenebrosi raggi della diplomazia. Qual'è la meta a cui tutti costoro hanno giurato di giungere per uccidere in sul nascere l'italiano risorgimento? Di quali mezzi vogliono essi servirsi? Il fine che si propongono è questo.

1. Lasciare all'Austria una parte dell'Italia usurpata da lei, facendo sì che abbandoni il resto non per volontà spontanea, confessando in tal modo una ingiustizia, ma per la forza delle armi: 2. impedire che la libertà ponga forti radici nel reame di Napoli, affinché, quando la circostanza si presenterà favorevole, la dispotica volontà di un solo possa ritogliere il poco concesso, e alleandosi all'Austria tornare a soggiogare o moralmente o materialmente il resto dell'Italia, e conservando le sue divisioni eternare la sua debolezza.

I mezzi di cui hanno risoluto di servirsi perchè trionfi tanta iniquità sono i seguenti:

1. Contentare l'ambizione che per lungo tempo dominò nella casa reale di Savoia, e che suppongono dominarvi ancora, promettendo di riconoscere l'ingrandimento di quel regno coll'aggiunta delle Provincie Lombarde, del modenese e del piacentino.

2. Secondare e incoraggiare le voglie tiranniche di Ferdinando II promettendo ad esso aiuti d'ogni sorta perchè possa riuscire nei suoi tentativi liberticidi, e minacciandolo di abbandonarlo se inviava aiuti a Carlo Alberto.

3. Insinuare nell'animo di un santo Pontefice esser cosa nociva agli interessi religiosi il mostrarsi partigiano e fautore di una guerra fra potenze cristiane, non potendo egli chiamato per divina missione ad esser padre universale dei credenti spingere i suoi figli al sangue ed alla strage.

Staccando così dalla lega italica Napoli e il Pontefice, Carlo Alberto rimaneva solo a guerreggiare. Secondo il pensiero dei nostri nemici il Re di Sardegna sarebbe costretto allora di venire a patti per non azzardare tutta la sua fortuna in una battaglia, anche quando avesse avuto il pensiero di cacciare l'austriaco da ogni paese italiano: o se in lui non regnasse altra mira che d'ingrandire il suo reame, nel modo che accennammo di sopra, avrebbe però sempre una plausibile ragio-

ne di venire ad un trattato perchè l'Italia non potrebbe accusarlo di esser stata abbandonata da lui dopo che gli mancarono gli aiuti promessi e sui quali egli contava con sicurezza.

Questa politica porta già i suoi frutti. Ferdinando ha tentato di spegnere ogni vera libertà nel suo regno, e chiamando quelle truppe che non aveva avuto mai intenzione d'inviare alla guerra di Lombardia ha tolto anche la illusione di un soccorso vicino ai liberali italiani.

Il Pontefice mentre proclamava in faccia al mondo i dritti dell'Italia a riconquistare per la sua indipendenza i suoi naturali confini, mostrandosi però avverso alla guerra indeboliva l'entusiasmo, ne arrestava i preparativi, rendeva dubbiosi e incerti coloro che avevano bisogno di risoluzione e coraggio, e dando un pretesto alla viltà preparava non volendo le diserzioni.

Carlo Alberto non vedendosi soccorso era impedito di agire con quell'impeto che porta lo spavento nel nemico e gli impedisce di riannodarsi e di ricevere aiuti: dovette agire con prudenza, e lentezza e contentarsi di ottenere passo a passo quello che doveva esser conquistato con una corsa trionfale.

Tutto questo servì a preparare gli ultimi sfortunati avvenimenti, e quei diplomati che oggi si trovano riuniti a Inspruck con la missione di metter qualche tavola a sostegno del trono cadente di Ferdinando avranno avuto qualche giorno di contento nel vedere che le loro trame cominciavano a riuscire a seconda dei loro desiderj. Ma nei loro calcoli avevano dimenticato due cose, il popolo italiano e la Francia; quello deciso a non voler lasciare all'Austria un solo palmo di terra italica, questa ansiosa di cogliere un pretesto per far la guerra e venire in nostro soccorso. Il trattato d'Inspruck avrà il fine del trattato di Vienna; e quei Signori diplomatici rattoppatori di un manto imperiale avranno contribuito a fare in esso più larghe e più irrimediabili aperture.

La condizione presente italiana si riduce a questo dilemma. O i Governi tutti si preparano in buona fede e lealmente ad una guerra decisa contro l'Austria promettendo di non deporre le armi finchè l'ultimo austriaco non ha ripassato le Alpi, o la Francia recherà in Italia le sue armate repubblicane, le sue idee repubblicane, il suo governo repubblicano. Il popolo italiano non ama certamente intervento straniero, lo crede anzi funesto se non per altro perchè diminuisce in parte quella gloria di cui era geloso quando avesse potuto dire io ho conquistato la mia indipendenza da per me solo: ma nelle vicende dei popoli vi sono alcuni casi fatali nei quali una nazione per salvarsi è costretta di chiamare un soccorso, e l'Italia è in questo caso. La indipendenza italiana, l'acquisto delle sue libertà costituzionali sono un sogno un'illusione finchè l'Austria tiene in suo potere il libero ingresso in questo paese. Ricostituito l'impero germanico, alla prima occasione favorevole che si presenterà l'Austria ridomanderà le provincie che oggi abbandona, e i tiranni d'Italia cacciati in esilio, incoraggiati dai loro satelliti rialzeranno la fronte audace, distruggeranno ogni apparenza di costituzione per ricacciare nel fondo d'ogni miseria e di ogni viltà. L'Italia lo sa, e se fosse anche tanto credula da lasciarsi illudere per qualche istante, il Borbone l'ha disingannata abbastanza mostrando coi fatti cosa può sperarsi da un Re che promise costretto dalla minaccia del popolo e che al primo raggio di speranza di esser soccorso dai suoi antichi alleati non ha nemmeno la prudenza di aspettare che gli avvenimenti si chiariscano meglio, così grande è lo smania di riprendere l'assoluto potere. La sola guarentigia della nostra libertà, e della nostra indipendenza è la cacciata dell'austriaco da Italia tutta. Per ottenere questo il popolo è disposto ad ogni sacrificio, ed oggi invita i suoi Principi a secondarlo; oggi offre ad essi un mezzo sicuro per assicurare i loro troni sopra basi non perituro, sulla gratitudine e sull'amore, che certamente è un beneficio immenso e di cui l'Italia non perderà mai la memoria quello di aver impedito un intervento straniero sia ancora di un popolo generoso ed amico. Ma se per fatale accecamento i nostri Principi si lasciassero persuadere a sottoscrivere un trattato che mira a distruggere con un colpo solo le nostre libertà e la nostra indipendenza noi dobbiamo avvertirli e lo facciamo principalmente nel loro interesse, che la Francia sarà chiamata da altri popoli come oggi è chiamata da Venezia e che la Francia interverrà.

Nulla può farsi di più aggradevole oggi a quel Governo imbarazzato per tanti operaj senza lavoro, per tanti soldati smaniosi di guerra, per lo spirito pubblico che ha bisogno di essere occupato, per la numerosa e ardente gioventù, al cui eccitamento febbrile rivoluzionario evvi necessità assoluta di dare uno sfogo. La guerra è un elemento per quel paese, senza cui non può esso

aver vita, e lo stesso Lamartine, che forse dovrà cedere il posto agli uomini di opinione più esaltata e che vogliono guerra, comincia oggi a conoscere lo sbaglio fatto in sul principio quando non afferrò il primo pretesto che gli si presentava innanzi per farla. Senza la guerra di Algeri Luigi Filippo sarebbe caduto molti anni prima; se nella questione di Oriente avesse egli intimato la guerra all'Inghilterra regnerebbe ancora; tanto in quel paese è forte il bisogno di combattere, tanto la natura di quei popoli s'irrita per lunga pace, per ozio forzato. Il governo francese lo ha detto; io interverrò chiamato appena dai popoli e a dimostrare che diceva il vero inviava un corpo di osservazione alle Alpi e lo teneva pronto a discendere in Italia dieci giorni dopo la chiamata. La repubblica veneta fu riconosciuta dalla Francia; oggi una repubblica domanda l'alleanza d'un'altra, ed i suoi aiuti. Niente di più naturale, niente di più giusto agli occhi del governo francese.

La Francia dunque interverrà. Questo fatto o porti o non porti seco la guerra europea avrà sempre le medesime conseguenze rapporto a noi; le quali non vogliamo qui tutte enumerare perchè non si dica voler noi indicare quello che dovrà farsi enunciando quello che probabilmente avverrà. Ma non crediamo i nostri Principi così ciechi da non conoscere che la Francia oggi ha interesse potentissimo di assimilare i popoli alla forma del suo Governo, tanto per diminuire il numero de'suoi nemici, come per crearsi alleati naturali.

Nè rimase nascosta agli uomini tutti di Stato l'esistenza di un partito repubblicano non diremo in Italia soltanto ma in tutta Europa, debole è vero per numero, ma forte per audace coraggio, e disprezzo della morte.

Quanto vigore accrescerebbe a questo partito la discesa di un'armata repubblicana in Italia e la sua probalissima vittoria non è mestieri il provarlo.

E' interesse supremo adunque dei Principi costituzionali lo impedire la discesa dei francesi in Italia: ma questo non può ottenersi che ad una sola condizione, attivare cioè la guerra con ogni mezzo.

Carlo Alberto vi guadagnerebbe una sicurezza maggiore per il suo trono, un accrescimento di dominio, un'amore inalterabile di tutta Italia. Ferdinando II. (se in quell'anima potesse germogliare un'idea generosa) potrebbe con il solo atto d'inviare un esercito in Lombardia riparare alla sua certa rovina e farsi assolvere del passato. Il Pontefice calmerebbe meglio la sua timorosa coscienza continuando oggi la guerra con tutto vigore onde l'austriaco fosse cacciato dalle sole armi italiane, che permettendo la venuta dei francesi; perchè nel primo caso la guerra sarebbe corta, poco il sangue, e sollecita la pace; nel secondo, se com'è probabile si accende una guerra europea, vi sarà strage e distruzione, furor e vendetta da non terminare in breve tempo.

P. STERBINI.

## ALTO CONSIGLIO

L'alto Consiglio ha votato ieri con grand'energia di sentimento le stesse risoluzioni che il Consiglio dei Deputati nella sua ultima memoranda Adunanza. Onori ai Combattenti in Vicenza. Cittadinanza ai Svizzeri che ebbero tanto affetto alla nostra bandiera. Sovvenzioni alle famiglie dei prodi estinti. Instaurazione dell'esercito e proseguimento della guerra con tutte le forze nazionali fino alla compiuta liberazione d'Italia. Un discorso del Ministro Mamiani, nel quale apparve tutta intera la sua anima italiana, mutò in entusiasmo la gravità del consenso, e fu seguito dai strepitosi applausi dell'Uditorio.

Non ignoriamo che le regole costituzionali impongono il silenzio all'Uditorio; Ma non so se in questo caso l'osservanza delle regole avesse fatto più onore all'Uditorio che l'espressione d'un sentimento il quale non sarebbe certamente assai forte se si ricordasse delle regole nel punto stesso che arriva al più alto grado d'intensità.

Vogliamo notare che il voto dell'alto Consiglio non fu in revisione del voto del Consiglio dei Deputati, ma fu indipendente da questo. Non mancò invero un Consigliere che opponeva non potersi deliberare se prima non si aveva comunicazione del voto dei Deputati in medesimo argomento. Ecco una questione di forma in causa piena di vita, d'opportunità, d'urgenza, ed ognuno immaginerà che veniva proposta da un uomo di legge. Rendiamo però giustizia al vero aggiungendo che non fu da spirito ingeneroso od avverso. Lo slancio patriottico la vinse e lo stesso PropONENTE secondò di buon grado.

Onore all'alto Consiglio! nominati dal Principe rappresentano la stessa opinione che i Rappresentanti del Popolo! Vorranno ora persuadersi i nemici della resurrezione italiana, che uno è il sentimento di tutti?

Or mano all'opera! Sappia il nostro popolo, che l'Austriaco dovunque è ricomparso ha ricominciato le soperchierie, e non può dirsi senza fremere, LE COSCRIZIO-

**NI! Così i Giovani italiani che avrebbero dovuto in questi supremi momenti combattere per la patria, e morire sulla terra natia, saranno condotti a combattere altri popoli che vanno rivoltandosi contro l'oppressione Austriaca!** Gli Italiani, oggi, dovranno combattere, morire per l'Austria! Vorremo tollerare una fortuna cotanto iniqua? Le città della Venezia perderanno tutta la gioventù generosa? noi non la ritroveremo più quando ricompariremo su quelle infelici pianure? E non era meglio che tutta fosse insorta, e avesse brandite le armi, e preferito di morire colle nostre legioni a Treviso, a Vicenza, anziché aspettare la sciagura di dover combattere per lo stesso oppressore, e per la tirannide? Che più? Serviranno i nostri fratelli Veneti a dare un cambio a tante altre truppe austriache, e per ognuno dei nostri avremo un nemico di più in Italia. Oh cessi, cessi per Dio, questa abominevole permutazione d'uomini, che basterebbe sol' essa a rendere esecrabile per tutti i tempi e fra tutti i popoli civili la dominazione Austriaca. Popoli italiani credete voi che l'Austria sia degna di dominarvi? Chi ha un cuore che grondi sangue a questa fiera dimanda, quale non già noi, ma l'Europa, e la posterità vorrà farci, deve correre alle armi, e finirla per sempre cotanta vergogna.

Cesare Agostini.

### FASTI CAPITOLINI

Proponiamo al Municipio Romano che conserva nelle tavole monumentali del Campidoglio i più onorandi nomi dei trapassati, di aggiungerne una, dove sieno scolpiti i nomi di tutti gl' Italiani che morirono combattendo per l'indipendenza nazionale. Roma ne ha il dovere, l'Italia il diritto. Il Campidoglio è il luogo santo d'Italia ove si scrivono le sue glorie.

Cesare Agostini.

### Dichiarazione del Blocco di Trieste

I due Ammiragli Comandanti le Divisioni Navali Sarda e Veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni de' loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto de' popoli, che onora e distingue le Nazioni incivilite, si hanno a principale pensiero, incrociando nell'Adriatico, per difendere la causa dell'Italiana Indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, né molestare il traffico di Legni Mercantili di qualsivoglia bandiera, l'Austriaca compresa.

E però, in conformità di tali principii, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta a' soli affari commerciali, durante nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimanere esclusivamente commerciale, ha assunto l'ufficio di una città di guerra; Essendo fortificata da un castello e da varie batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione; Accogliendo una Divisione di Legni da guerra, che suggerite dalla Squadra Italiana, mercè l'opera de' Vapori del Lloyd Austriaco, tiensi ora imboccata sulla rada in posizione di attacco;

Guernendo di cannoni il litorale e le alture, onde afforzare il sistema di fuochi incrociati;

Servendosi di Vapori della commerciante compagnia del Lloyd, armati in guerra, per mantenere il blocco di Venezia ed agevolare ogni maniera di guerresche intraprese;

Essendo stata sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di massa delle spedizioni di truppe, approvvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte 6 giugno aprendo il fuoco contro la Squadra Italiana, senza la menoma provocazione, nell'atto che questa disponevasi a prendere l'ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col Governo;

Continuando, malgrado il silenzio delle batterie della flotta, a tirare molti colpi di cannone, alcuni dei quali giunsero al rimbalzo sulla Fregata Sarda il S. Michele;

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate Austriache si combatta sul suolo Italiano;

I due ammiragli, forti del loro diritto di guerra, ed appoggiati alle opinioni del più riputati e popolari Pubblicisti, dichiarano il blocco alla città e rada di Trieste, per tutte le Navi di bandiera Austriaca a cominciare dal giorno 15 del volgente mese di giugno.

Dichiarando definitivamente la data del blocco per tutte le altre bandiere col giorno 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848.

ALBINI — BUA Contro-Ammiraglio

## NOTIZIE

ROMA 19 giugno

La Camera tutta dei Deputati si è recata questa mattina da S. S. a presentarle i rispettosissimi omaggi e i sinceri auguri in occasione della sua esaltazione al trono Pontificale. Il Presidente portò la parola in nome della Camera fatto interprete dei voti comuni.

Il S. Padre accolse con affetto i Deputati; rispose al Presidente poche parole eccitatrici alla concordia all'unione, felicitando i Deputati dei sentimenti dai quali è ispirata l'assemblea.

Non si parla d'altro nel paese che del sublime e patrio discorso pronunziato dal Ministro Mamiani nell'adunanza dell'Alto Consiglio. Ci dispiace che la mancanza di stenografi ha impedito poterlo raccogliere; ma speriamo che la sua memoria lo aiuterà a darcelo se non per intero almeno in gran parte. L'entusiasmo eccitato da quel discorso si propagò dalla Camera al di fuori, e l'illustre Oratore fu accompagnato dai plausi e dai festosi evviva del popolo esultante.

Nell'adunanza di quest'oggi del 2 Collegio Elettorale di Roma la maggioranza è risultata a favore del sig. D. Mario Massimo, e Prof. Ponzì. Domani si procederà all'elezione definitiva.

Il Ministro delle Armi ha spedito due staffette al Generale Durando per ottenere copia esatta della capitolazione, e conoscere o-

gni particolare del triste caso di Vicenza. Questa premura del Ministro delle Armi non ha fino a qui sortito nessun effetto.

### Signor Redattore del Contemporaneo

Nelle colonne del vostro Giornale, sempre aperte ai fatti generali, vi prego far menzione come il 4 Battaglione Civico volendo utilizzare a pro della Patria l'ultima gita in Frascati abbia mandato a questa Commissione la somma di scudi novantanove e baj. 50 per essere erogati ne' bisogni delle nostre legioni combattenti.

Un' azione che rivela così costante e vivo il pensiero della Santa Causa e l'amore pe' fratelli che la sostengono, merita certo una particolare menzione: vogliate dunque inserir la presente nel vostro giornale, e credermi

Li 17 Giugno, 1848.

P. TOMMASINI

Segr. della Commissione delle oblazioni per l'armamento.

### BOLOGNA 15 Giugno.

Il cardinale legato di Bologna ha avuto ufficiale comunicazione in data del 12 da Valleggio che l'indomani (13) i Piemontesi, fatto centro a Villafranca, avrebbero proceduto verso l'Adige al disotto di Verona.

(Gaz. di Bologna del 15)

Il bullettino ufficiale di Milano del 14 giugno a ore 3 pom. assicura che appena giunse al campo del Re Carlo Alberto la notizia della Capitolazione di Vicenza, l'esercito Italiano forte di quarantamila uomini si diresse verso Verona per Villafranca. Tutto faceva credere che il Re intendesse incominciare l'attacco di Verona, quantunque fosse stato assicurato che la notte innanzi il g.n. Radetzky fosse rientrato in quella città con 10,000 uomini. Il Re pernottava a Dosdega presso Albo, e il Duca di Savoia a Poregliano. Si credeva che l'attacco della Città dovesse succedere la mattina del 14 giugno.

Il quartier generale Italiano era il 14 a Villafranca.

### FERRARA 15 Giugno.

Padova non capitolò. La truppa dietro improvviso ordine del Governo Veneto abbandonò quella piazza, e marciò sopra Venezia. Il giorno quattordici alle 3 1/2 anti-meridiane gli Austriaci con poche centinaia di soldati occuparono quella città.

(Consulta Temporanea)

### NAPOLI 17 Giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

L'ottimo cittadino D'Ayala è destituito per aver fatto di pubblica ragione la sua protesta, e per essersi conseguentemente ricusato alle voglie di Bozzelli e per esso di Ferdinando: il decreto però non ancora si è pubblicato; s'indugia, perocché la destituzione D'Ayala porta seco la formale rivoluzione degli Abbruzzi, che ivi Egli per le sue leali qualità è molto ben veduto ed amato grandemente.

Riceviamo dalle Calabrie alcuni bullettini colla pubblicazione del Comitato di Salute Pubblica, che ha in mano il Governo di quelle Provincie. Ne riportiamo qui due che crediamo i più interessanti. La rivoluzione in quel Regno cammina a gran passi. S. M. Bombardatrice potrà ancora minacciare a quelle città le paterne sue bombe, lastrage e il saccheggio; ma quando i popoli sono maturi quando l'Italiano sente di dovere e di poter essere italiano, le minaccie destano le risa, i tentativi riescono inutili.

### AGLI ABITANTI DEL NAPOLITANO

Gli enormi fatti di Napoli de' 15 Maggio, e gli atti distruttivi al tutto della Costituzione, che loro tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe e il Popolo. E però noi vostri rappresentanti, faticati capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incurati dall'unanime grido d'indignazione e di sdegno levatosi contro il pessimo de' governi, non che nelle altre province, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpreti fidi del pubblico voto.

Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil protesta de' 15 Maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri Colleghi a convenire a' 15 Giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e per sotto l'egida dell'Assemblea nazionale i sacri diritti del Popolo Napolitano. Mandatari della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza de' Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera.

Cosenza a' 2 Giugno del 1848.

Raffaele Valentini. — Giuseppe Ricciardi. — Domenico Mauro Eugenio De Riso.

### COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

RICEVIAMO IN PUNTO I SEGUENTI AVVISI DI CATANZARO

L'anno 1848, il giorno 4 Giugno, alle ore 14 e mezzo d'Italia, in Catanzaro.

La Guardia Nazionale, e tutti i cittadini componenti la città di Catanzaro, riuniti nel largo di S. Francesco, avanti il palazzo dell'Intendenza, ad alle grida han dichiarato essere indispensabile nello stato attuale in cui trovasi il regno di Napoli, la istituzione di un Comitato di Salute Pubblica, e quindi col voto unanime si sono nominati per comporre lo stesso il barone D. Vincenzo Marsico per Presidente, D. Angelo Morelli, D. Eugenio de Riso, D. Tommaso Giardino, D. Giovanni Marincola, marchese D. Vitelliano De Riso, D. Giovanni Scalfaro, e D. Rocco Susanna componenti; e questo ultimo anche colla qualità di Segretario.

In conseguenza di che Noi eletti come sopra, riuniti nel palazzo dell'Intendenza, ci siamo legalmente costituiti per imprendere l'esercizio delle funzioni, cui siamo stati chiamati, ad adempiere agli obblighi dalla detta nomina derivanti.

Vincenzo Marsico, Presidente Angelo Morelli, Tommaso Giardino, Giovanni Scalfaro, Vitelliano De Riso, Eugenio de Riso, Giovanni Marincola, Componenti, Rocco Susanna, Segretario.

Segue la Circolare qui appresso: Catanzaro il 4 Giugno 1848. — Signori — Le partecipiamo essersi in questo giorno per acclamazione della popolazione e Guardia Nazionale nominato in questo Capoluogo della Provincia un Comitato di Salute Pubblica, come dal verbale che le rimettiamo, ed in conformità a quanto si è praticato in provincia di Calabria Citra, colla quale siamo in perfetta relazione giusta le annesse stampe.

In ricevere la presente, si complacerà fare immediatamente procedere in questo Comune alla Istituzione di un Comitato nelle forme come dal citato annesso Verbale, e composto di cinque individui, fra i quali vi saranno un Presidente ed un Segretario.

Adempito appena a tanto, ciascun Comitato si metterà in relazione col rispettivo Capoluogo di Circondario, da cui dipenderà. Il Comitato poi di ciascun Circondario sarà dipendente da questo Centrale Provinciale, presso cui vi saranno i rappresentanti di ciascun Distretto, come d'altra nostra lettera d'invito.

Ciascun Comitato di Pubblica salute darà energici provvedimenti perchè sia immediatamente mobilitata una parte della Guardia Nazionale, e pronta a marciare ove il bisogno della patria lo richiedesse dietro ordine che ne riceverà.

Finchè non saranno date ulteriori, e precise Istruzioni, si provvederà momentaneamente da ciascun Comitato Comunale, appellandosi alla generosità di tutti i Cittadini caldi d'amor patrio, per formarsi con offerte volontarie un fondo di spese almeno per i primi giorni, nel caso di marcia, pagandosi ciascuna Guardia Nazionale alla ragione di grana 30 al giorno, ritenendosi da questa somma in massa grana cinque per spese di equipaggio.

Perchè la Provincia non manchi di mezzi nella sua presente condizione, trattandosi di sostenere, e difendere la causa nazionale minacciata dal potere Regio senza obbligare i proprietari a troppo onerosi sacrifici, possono però e debbono questi prontamente adempire al pagamento del Dazio Fondiario.

All'oggetto ciascun Comitato farà sollecitare questi pagamenti, in modo che gli esattori adempissero alle scadute obbligazioni, fino al corrente giorno presso le rispettive casse distrettuali, ed impiegando in danno de' morosi tutti i mezzi dalla legge prescritti, non escluso il sequestro e la vendita nello stretto perentorio de' regolamenti amministrativi, ed anche il braccio forte della guardia nazionale se il bisogno lo richiederà.

Ci attendiamo solleciti riscontri alla presente di unita allo stato della forza armata disponibile nel caso di marcia tra l'improrogabile termine di giorni tre.

Il Presidente, Vincenzo Marsico — Il Segretario provvisorio, Eugenio De Riso. — I Componenti — Angelo Morelli — Marchese Vitelliano De Riso — Tommaso Giardino — Giovanni Scalfaro — Giovanni Marincola — Rocco Susanna.

Oltre il proclama e la circolare riportate di sopra, troviamo le seguenti parole in una lettera ufficiale di quel Comitato:

« Ordini perentori sonosi emessi perchè un movimento di mille uomini si esegua per la Provincia di Reggio, onde agevolare le operazioni sculte al Piano della Corona, e perchè campi di osservazione si riunissero prestamente a guardia di questa Marina, non che di quelle del Pizzo e Tropea. Le circostanze poi ne istruttranno sul reciproco appoggio di soccorsi a seconda del tenore talvi che osserveremo dal canto de' regii ».

Cosenza, 8 giugno 1848.

GIUSEPPE RICCIARDI, Presidente — DOMENICO MAURO — STANISLAO LUPINACCI — FRANCESCO FEDERICI — GIOVANNI MOSCIARI — Domenico Gervasi, Segretario.

### FIRENZE

#### AI COMBATTENTI

Nella giornata del 29 maggio a Curtatone, a Montanara, alle Grazie il CIRCOLO POLITICO DI FIRENZE

La Toscana fu piena di tutto all'udire quanto nemica si mostrasse fortuna alle eroiche prove del vostro valore; fu piena di tutto pensando di quante valorose braccia, di quanti egregi intelletti fosse in un tratto vedovata l'Italia, a cui ella vi aveva educati e cresciuti. Ma gioi nel pianto come seppe che in voi venne meno prima che il valore la vita; che pochi strenuamente resisteste a schiere soverchianti in numero di gran lunga le vostre; che l'aspetto della morte certa, della disfatta inevitabile non vi fece retrocedere di un passo. Che sarebbe stato se aveste saputo che la vostra maravigliosa resistenza assicurava una delle più belle vittorie che le armi Italiane abbiano riportate nella Guerra Santa? Non vi confortò e non vi sostenne quel pensiero, eppure non cedeste se non agli estremi e al comando dei capi. Onore a voi, prodi Toscani! Onore ai prodi Napolitani, che divisero con voi la sciagura e la gloria di quella memorabil giornata! L'Italia guerreggiante ripete con ammirazione le vostre gesta per la bocca di tutti i suoi popoli; l'Italia Redenta scriverà i vostri nomi fra i più efficaci cooperatori del suo riscatto.

La Toscana vi è grata, e confida in voi, che perseverando da forti, crescerete l'onore del suo nome, e farete ch'ella possa vantarsi di aver avuto gran parte nella redenzione Italiana. Se nel segreto del suo cuore materno ella deplora tanta ricchezza di coraggio, di valore e di senno di cui riman priva, si consola pensando che, vinti e vendicati, più giovò all'Italia la vostra sconfitta che al nemico la breve vittoria.

Voi, sette ore durando a Curtatone, alle Grazie, a Montanara contro un nemico cinque volte maggiore, otteneste una splendida vittoria alle fraterne armi Italiane. Dignamente dopo sei secoli celebraste il giorno della battaglia di Legnano. Sia la fraternità delle armi un'arra immanchevole della fraternità degli animi, e la concordia che ci fa vincitori ci darà finalmente una patria.

Firenze 7 giugno 1848.

A nome del Circolo suddetto  
Il Presidente CELSO MARZUCCI  
Il Segretario PIETRO TROUAR.

### TORINO 12 Giugno.

— Gallina e Demarchi vanno commissarii a Modena; Sostegno a Milano; Radice a Francoforte; Valerio in Ungheria con missione officiosa. Almeno si dice da tutti. Pare certo che Balbo chiese la sua dimissione per la seconda volta, dopo l'alterco pubblico nella Camera dei Deputati. Franzini si aspetta a Torino.

Circola una voce assai probabile, che sarà richiamato quanto prima da Napoli il nostro Ministro.

(Cart. del Corr. Merc.)

### VALLEGGIO 12 giugno

Ieri ritornai da Rivoli e Guada; i nostri hanno proseguito pel Tirolo e sono padroni di Dolci (\*) e del passo della Corona, dopo d'aver superato una piccola resistenza nel primo luogo. Domani credo che cominceranno grandi riconoscenze di là dall'Adige, e positivamente vi saranno grandi movimenti di truppe. Queste raccolte a Villafranca prenderanno l'Adige al di sotto di Verona tenendo tutto il fronte di battaglia da Calzoni a David e S. Giovanni Lupatolo. Auguro benissimo.

(Carteggio della Dieta Italiana)

(\*) Villaggio posto alla sinistra dell'Adige sulla strada di Roveredo per cui i piemontesi sono padroni di tutte due le sponde dell'Adige.

### CASALMAGGIORE 14 Giugno ore di sera

Un corriere qui giunto da Rivoli annuncia che il Quartier Generale Piemontese trovasi a Villafranca. Ciò prova che l'esercito italiano avanza ogni di più: chi sa che non giunga le orde austriache prima che la ruina loro compagna diserti le Venete Provincie.

(Eco del Pd)

### ESTE 13 giugno

#### ORDINE DEL GIORNO

Soldati di ogni arma!

La prepotenza della fortuna e la forza soverchianta dell'inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quaranta mila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno

impedito di prolungare il miracolo d'una difesa sostenuta per ben sedici ore di un combattimento, che oltre all'aver stremate le nostre forze con perdite rilevanti di soldati e di ufficiali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco, che ci attendeva all'alba susseguente.

Il profondo dolore che mi trafugge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognuno di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete data sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una capitolazione così onorevole siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fasti militari vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

Soldati d'ogni arma! La causa dell'Italia per la quale vi siete mossi non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenderà che la conquista del supremo dei beni, l'indipendenza della patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia non mancheranno all'alto intendimento sinché ci sia dato d'intuonar finalmente il cantico di redenzione.

DURANDO

Da alcuni rapporti il Ministero rileva, che le guarnigioni di Treviso, Padova, Rovigo e Badia si ripiegavano sopra Venezia, e che ne assumeva il Comando provvisoriamente il Tenente Generale Pepe, il quale ne era stato antecedente ufficiale. (Corr. Minist.)

#### ROVIGO 6 Giugno

Dallo spoglio de' registri aperti col decreto 19 maggio si ebbe il seguente risultato per questa Provincia:

Firme 33,604 per l'immediata fusione della Provincia del Polestino cogli Stati Sardi, e 1276 per la dilazione del voto.

#### VENEZIA 13 giugno

Col vapore mercantile l'Osivio venne spedito dal re di Napoli il di lui aiutante, brigadiere di marina Cavalcante, apportatore dell'ordine assoluto del ritorno nel proprio regno della divisione napoletana, che erasi unita alla divisione sarda e veneta, dietro gli ordini stessi del re per combattere la causa dell'indipendenza italiana. La notte del giorno 11 partirono perciò le tre fregate a vapore, ed il brick, e nella notte successiva le altre due fregate.

Intanto, noi siamo lieti di annunziare che i due ammiragli comandanti le divisioni sarde e veneta dichiararono formalmente il blocco alla città e rada di Trieste, a cominciare dal giorno quindici di questo mese per i legni di bandiera austriaca, e per il 15 luglio p. v. per quelli delle altre nazioni.

Ieri il vapore sardo il Daino fece fuoco contro alla batteria di Caorle, e la fece tacere dopo 80 o 100 colpi: Ebbe 7 colpi, però inoffensivi.

Questa mattina lo stesso brick con 6 peniche tornarono sul luogo.

Le attuali condizioni della guerra consigliarono, per il miglior vantaggio della causa nostra, che Padova venisse questa notte evacuata dai militi Italiani, che, recando seco le loro armi, si portarono a Venezia.

Treviso rifiuta le intimazioni nemiche e si prepara a combattere: (Gazz. di Venezia)

#### TREVISI 10 giugno ore 6 pom.

Quest'oggi alle ore tre pomeridiane si presentò un parlamentario austriaco, proveniente dal quartier generale di Conegliano il quale recò al Comando della città un dispaccio pel generale Durando, e copia della seguente:

Ordinanza del 5 giugno 1848

Riconosciuta l'inesattezza delle disposizioni, benché giudizialmente assunte dagli infermi fuggiti dallo spedale di Castelfranco, riguardo al fatto imputato ai Crociati romani, di avere proditoriamente assassinato i feriti austriaci che vi erano stati accolti, resta di conseguenza modificata la mia ordinanza d'armata N. 6 del 26 maggio in questo, che tutti i prigionieri appartenessero alla truppa regolare ovvero ai Crociati debbano essere indifferentemente trattati secondo gli usi della guerra.

Il generale in capo WELDEN m. p.

#### FRANCIA

##### PARIGI 9 Giugno

Ieri sera si cominciarono a far degli assembramenti sui baluardi Poissonnière e porta Saint-Martin. Il Governo che era stato rimproverato di avere sfoggiata troppa forza nella sera antecedente, sperimentò un altro sistema, quello di chiarirsi se il buon senso del pubblico basterebbe ad impedire gli assembramenti che per tre giorni avevano impedito il passaggio e sgombrato le popolazioni. Perciò nessuna truppa fu schierata sui bastioni e strade adiacenti. Sapevasi tuttavia che picchetti di 400 uomini da ogni legione della guardia nazionale e truppe di linea erano pronte a muovere al bisogno. Alle otto le carrozze non potevano più circolare. Cantavasi la *Marseillaise* e di quando in quando gridavasi *viva Barbès!* Alle dieci, uno dei due considerabili assembramenti si portò verso la strada del sobborgo Saint-Denis, l'altro verso la via del sobborgo Montmartre gridando *viva Barbès!* Allora una squadra di dragoni, con sciabole e carabine mossero dalla piazza Vendôme lungo i baluardi, intendendo di oltrepassare la porta di S. Martin; ma prima che giungesse all'estremità del baluardo Montmartre, la folla venne in opposita direzione movendo verso la piazza S. Giorgio gridando: *giù Thiers, viva Barbès!* Fortunatamente una rapida evoluzione della guardia nazionale impedì l'aspettata collisione; poiché gli assembramenti vedendo forti patuglie si dispersero. Alle dodici i baluardi erano affatto sgombri.

Nel punto di mettere in torchio, vari battaglioni della guardia nazionale e della truppa di linea, e parecchi squadroni di cavalleria occupano, come ieri, le entrate della porta S. Dionigi e della porta S. Martino. Questi atterramenti sono assai considerevoli: la circolazione delle vetture è interrotta. Speriamo che nessuna collisione avrà luogo. Sarem noi accusati ancora di reazione contro la Repubblica, se veniamo oggi ad avvisare il governo, che più d'una fazione si agita e fa i più grandi sforzi per ottenere il trionfo della sua causa!

— La commissione del potere esecutivo ha annunziato al popolo e fatta affiggere la legge decretata dall'assemblea nazionale contro gli atterramenti, e ne ha raccomandata in termini molto energici l'esatta esecuzione.

— Il risultato definitivo delle elezioni di Parigi è stato proclamato con solenne formalità sulla piazza del palazzo municipale dal *maire* di Parigi, accompagnato da suoi aggiunti e da suoi scrutatori.

Dopo questa proclamazione accolta piuttosto con indifferenza, la folla si è dispersa e fino a sera non vi ebbe traccia di agitazione nella città. Ad ora più tarda si sono formati alcuni atterramenti sui rampart ma assai meno numerosi de' due giorni precedenti.

Alcune grida e vociferazioni d'ogni specie si sono proferite sotto le finestre del signor Thiers, non si è però inteso che sia stato commesso alcun atto di violenza, e prima della mezza notte gli assembramenti dissipati dalla guardia nazionale e dalle truppe di linea si sono sciolti e non vi fu a deplorare alcun grave accidente.

(Débats)

#### 10 giugno

La sera d'oggi è stata più calma. I gruppi della porta S. Dionigi, sebbene numerosi, non avevano come ieri un carattere minaccioso. La forza armata non giunse sui punti occupati dalla folla se non alle ore dieci e mezzo. Non fu d'uopo battere il tamburo, od intimare ai curiosi di ritirarsi, epperò nessuna fra le misure di repressione ordinate dalla nuova legge sugli atterramenti, fu messa ad esecuzione.

Verso mezzanotte, le entrate della porta S. Dionigi e dei luoghi adiacenti erano libere affatto.

Nel timore di veder rinnovarsi le scene che ieri misero sossopra il quartiere di Nostra Signora di Lorette, l'autorità fece occupare da forti picchetti di guardia nazionale e della truppa di linea, le vie che sboccano alla piazza San Giorgio.

La casa del Signor Thiers è guardata al di dentro da guardia nazionale. Nessun tentativo di disordine ebbe luogo d'altronde su questo punto. Alcuni perturbatori furono arrestati nella via Lafitte.

Il signor Thiers è assente da Parigi da alcuni giorni.

#### MARSIGLIA 12 giugno

Siamo assicurati che la Legione straniera che militava nell'Algeria, forte di circa 6000 uomini è formata tutta da individui di diverse Nazioni, si è diretta al lido Toscano fra la Spezia e Livorno: e secondo le nostre informazioni, nel giorno stesso in che riceverete questa mia, la Legione sarà sbarcata per prendere la via più spedita onde portarsi nel Veneto. (Alba)

#### CONFEDERAZIONE SVIZZERA

##### DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Seduta del 7 luglio. — All'apertura della seduta il deputato del Ticino annuncia che, munito ora di istruzioni, chiude il protocollo sulla questione dell'alleanza offerta dal Re di Sardegna, questione già risolta dalla Dieta; dichiarando che il suo Cantone opina convenir trattare col Re di Sardegna sul progetto d'alleanza, e si tratta con lui, trattare eziandio cogli altri Stati italiani, ed altri Stati liberi dell'Europa un'alleanza col doppio scopo dell'indipendenza dell'Italia e della Svizzera.

#### INGHILTERRA

##### LONDRA

Camera de' Comuni. — Sir Grey, nella seduta del 5 giugno, dichiarò prendere su di sé tutta la responsabilità di quanto fa la polizia onde sopprimere gli atterramenti, avendo egli stesso dati ordini energici a' commissari di polizia, perchè non permettano degli assembramenti in ore indebite.

Il sig. Muntz, riguardo agli affari di Napoli, chiede se il governo della regina intervenne in favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston rispose: Io ringrazio l'onorevole membro di fornirmi l'occasione di rispondere con alcune spiegazioni precise e categoriche, a' rumori assurdi, falsi e calunniosi sparsi sulla condotta del governo inglese in Italia e sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla corte di Napoli. Questi rumori sono destituiti di fondamento. Il governo inglese, segnataro del trattato di Vienna, che avea regolata la questione degli stati italiani, non è obbligato, in virtù di quel trattato, d'intervenire in niun modo negli avvenimenti che succedono in quegli Stati.

Benchè il governo inglese intertenga da tanto tempo, come è noto, relazioni amichevoli col'Imperator d'Austria, pure non può difendersi da una viva simpatia per gli sforzi (fortunati io spero) fatti di recente in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi di un governo libero e costituzionale, ma la posizione naturale e convenevole del governo della regina, riguardo agli avvenimenti degli Stati italiani, consiste nel non intervenire in nessuna maniera.

In quanto ai recenti avvenimenti di Napoli, i rapporti giunti al governo della regina, mi fanno credere, certamente, che quegli avvenimenti furono assai male interpretati nel loro carattere. Io non mi proponeva di deporre le carte nell'ufficio, ma in seguito a quanto accadde, produrrò il ragguaglio de' fatti di Napoli, dall'incaricato d'affari della regina, presso quella corte, onde dimostrare che nulla ebbe a scorgere in que' fatti, e fare vedere che essi non hanno nient'affatto il carattere loro supposto. Riguardo alle comunicazioni da me fatte a' diversi governi d'Italia, io non le produrrò certamente avanti alla camera, senza prima averle rilette, onde vedere quale scelta io debba fare fra i documenti.

Si accerta che il conte di Mirasol il quale fu spedito in Londra dal governo spagnuolo con speciale missione di rannodare più strettamente i legami di amicizia che uniscono le due nazioni, sia sul punto di ritornare a Madrid. (Chronicle)

#### 6 Giugno.

Dicesi che lord Palmerston abbia ordinato al comandante della squadra inglese a Malta di osservare la più scrupolosa neutralità nella questione napoletana. La forza navale dell'Inghilterra nel Mediterraneo è di 6 navi di linea, 1 fregata, 2 corvette, 2 briggs, 1 scooner, 4 fregate a vapore, 3 scialuppe a vapore, 10 bachebotin, e scialuppe cannoniere; totale 770 cannoni e 7800 uomini.

Nella tornata della Camera dei Lordi del 5, il marchese di Lansdowne, rispondendo al marchese di Londonderry, ha dichiarato non poter comunicare alla Camera le relazioni de' nostri ambasciatori a Firenze, a Napoli ed in Sardegna sull'invasione del territorio austriaco, prima perchè questo affare è molto delicato relativamente a questi governi, e poi perchè l'Inghilterra non vi ha interesse diretto.

In quella de' Comuni, dopo un discorso di sir Grey, che dichiarò assumersi la responsabilità degli atti della polizia per dissipare gli atterramenti, discorso che eccitò gli applausi della sala; si discusse di nuovo la questione spagnuola. La politica di lord Palmerston fu combattuta vivamente; ma la proposizione di una dichiarazione di biasimo venne ritratta dal suo autore.

Si legge nel *Morning-Post* del 7.

Mercoledì le precauzioni adottate dalla polizia non ebbero luogo ieri, né riunioni, né assembramenti a Stepney, Green, Bishop, Danvers Fields. L'ispettore Jullien, alla testa di considerevoli distaccamenti di polizia si era per tempo appostato sul terreno dove ordinariamente si presentano gli oratori carlisti. In luogo di formarsi sulle piazze, gli assembramenti ebbero luogo in diversi caffè e gabinetti di lettura del dintorni. Da una mano veniva presentato uno scritto con cui erano invitate le persone che avevano a lagnarsi di violenze commesse dagli agenti di polizia a sottoscrivere una querela per denunciarli al segretario di stato al dipartimento dell'interno; ma nessuno sottoscriveva. Si annunziava altamente che i carlisti saprebbero bene riunirsi lunedì prossimo e che ciascheduno adempirebbe al suo dovere.

Una lunga conferenza seguì ieri al ministero dell'interno, tra il sig. Grey, il procuratore e sollecitatore generale, e il colonnello Rowen e Maine, due principali commissari di polizia di Londra. Pare che si volesse avvisare ai mezzi opportuni per impedire la dimostrazione annunziata per lunedì. Le deliberazioni durarono più di due ore. Si trattava pure di esaminare se non fosse per avventura necessario di chiedere al parlamento nuove facoltà perchè il potere esecutivo potesse mettere un termine all'agitazione incostituzionale.

Il segretario di stato al dipartimento dell'interno aveva avuto precedentemente una conferenza col comandante in capo delle forze, e un corriere era stato spedito a Wolwich. Dopo la sua conferenza colla mentovata persona, il ministro dell'interno si recò presso lord Russell, e pressochè tutti i ministri si radunarono a consulta. È stato dato ordine dal ministero dell'interno di far nuovamente prestar giuramento ai contestabili speciali.

Si attendeva a qualche assembramento dalla parte del caffè della Carta, di Westminster ed altri luoghi. Forze di polizia vennero dirette sopra questi punti; ma nulla v'ebbe.

Furono condotti a Newgate i capi ed accusati carlisti presi negli ultimi assembramenti; essi devono essere condotti davanti il tribunale d'Old Builey.

#### AUSTRIA

##### VIENNA 3 giugno

Oggi parte l'ultima deputazione per S. M. l'Imperatore onde pregarlo a dichiararle decisamente, se intende far ritorno a Vienna o no. Da principio erasi stabilito nel comitato di sicurezza, che qualora l'Imperatore avesse a dichiarare di non voler più far ritorno, la deputazione andrebbe direttamente a Francoforte per chiedere a quell'assemblea che si dovesse fare. Per non dare però alla cosa un'aspetto tanto minaccioso, venne ora stabilito, che la deputazione ritornerà prima a Vienna, e di qui si dirigerà poscia in caso a Francoforte (22 Marzo)

Il 3, è partito da Vienna per Innsbruck l'ambasciatore inglese; e ne' successivi giorni altri membri del corpo diplomatico sono partiti per l'attuale residenza imperiale.

Il ministero ha con un indirizzo all'Imperatore rappresentato l'illegalità del governo provvisorio stabilito a Praga, che eccita le gelosie vienesi.

A Vienna trovasi attualmente poca truppa (7000 uomini in città, e 2000 ne' dintorni), e si è data l'assicurazione che altra non verrà se non dietro richiesta dello stato maggiore della guardia nazionale. — Il sistema di elezione adottato nella legge elettorale è l'indiretto. — Alcuni studenti dell'università vanno abbandonando la capitale. — Erasi parlato dell'abdicazione di S. M., ma questa voce non trova fede. Le notizie da Innsbruck sono contraddittorie: mentre alcuni opinano che S. M. vi risiederà a lungo, altri pretendono che l'Imperatore voglia intraprendere un giro nelle varie residenze imperiali, prima di ritornare alla capitale, dove, intanto sarebbe mandato l'arciduca Stefano, come suo rappresentante. Il primo viaggio di S. M. sarebbe a Pest per l'apertura della Dieta ungherese, e vi si fermerebbe alcuni giorni, indi a Praga. — Da Klausenburg è arrivata la notizia che la Transilvania ha dichiarato la definitiva sua unione all'Ungheria: altrettanto ha fatto la città di Varasdin ed i tre comitati schiavoni. Si accerta che anche il bano della Croazia ha fatto la sua sottomissione al ministero ungherese. Egli è stato chiamato dall'Imperatore ad Innsbruck. — Nell'Ungheria incomincia a destar paura il colera. Questo morbo è scoppiato a Galacz, a Bralla ed a Bukarest. — Nell'alta Stiria un distaccamento del reggimento infanteria Ferdinando d'Este avea tramato un complotto per uccidere il capitano e fuggire. Scoperta la trama, il capitano fu salvo; ma non si poté impedire la fuga. I soldati hanno preso le vie meridionali dei monti. Ne' villaggi suonasi campana a stormo per far gente ed arrestarli.

In Praga fu aperto il 2 giugno il congresso slavo. Erano presenti circa 300 deputati. Tutti i discorsi eccitavano gli slavi all'unione per difendere la propria nazionalità, e per poter redimere a libertà gli slavi d'Oriente.

Le notizie di Vienna vanno sino al 5 del corrente. L'anarchia continua a far progressi. Il ministero è come una nave disalberata lasciata in balia de' venti e dell'onde. Il commercio è arrenato, i lavori sono sospesi, e gli operai mancando di pane tumultuano ad ogni poco e per poco. Il governo collo scopo di allontanarne più che può, aveva stabilito d'incorporare dei volontari nei reggimenti di linea. A quest'uopo furono piantate baracche sul *Glacis* (spianata di passeggio) ove alcuni ufficiali stavano a raccogliere quelli che andavano a sottoscrivere; ma la plebe dei sobborghi vi accorse, insultò i soldati e distrusse le baracche. L'autorità è tutta in mano del comitato o meglio della legione accademica. Ma il comitato tratta gli affari tumultuariamente, con poca cognizione e meno accordo; la legione poi non è più composta di soli studenti, ma di compositori di stampa e di altri artisti, che danno sempre una maggiore importanza ai proletari; de' quali ormai 20 mila stanno addosso della comunità di Vienna che deve pensare a mantenerli, locchè dà una spesa di 40 mila fiorini al mese.

Il pubblico è inquietato ogni poco da rumori sinistri, e quando sono i reggimenti della Galizia che marciano sopra Vienna, quando che l'Imperatore vuole abdicare, o che trasferirà la sua residenza a Lintz e simili. Ad accrescere la confusione delle idee, si aggiunge un'anarchia di giornali, di fogli volanti, di affissi tutti a controsenso e scritti senza gusto, che sparsi fra il popolo ne accrescono le inquietudini e le incertezze. A Praga s'istituì un governo provvisorio, contro il quale il ministero di Vienna ha protestato. Si è confermato l'arresto di Milose Obrenovich principe della Serbia, che passando in Agram per recarsi al congresso slavo di Praga fu qui trattenuto, e ne fu avvertito il ministero di Vienna. Il generale Grabovsky mandato in Croazia per sostituire il barone Jellachic si è fermato per via, vedendo l'impossibilità di poter occupare la sua carica, ma ha chiesto al

**Ban della Croazia un abboccamento.** Credesi però che quest'ultimo si sia sottomesso.

A Seinach nella Stiria superiore, tra Graz e Salisburgo 60 italiani del reggimento Ferdinando d'Este disertarono di notte, e pigliarono la via delle montagne per venire in Italia. Questo avvenimento mise sossopra tutto il villaggio, si suonò la campana a martello, e i contadini si posero ad inseguirli. Sgraziatamente il cammino che hanno a percorrere quei poveri disertori è lungo e difficile.

6 giugno

Scrivesi da Vienna in data 6 giugno alla Gazz. Universale.

I Russi devono aver passato il Pruth al confine della Bessarabia. Ciò che si potè sapere di questa nuova complicazione si è che questo governo ha per mezzo del barone Sturmer, a Costantinopoli, protestato nel modo più energico.

7 giugno

Nella Gazz. di Vienna del 7 nulla troviamo d'importante da riferire. Solo vi si trova un proclama imperiale in data Innsbruck 3 giugno col quale S. M. fa conoscere che le sue buone intenzioni coi Viennesi furono mal corrisposte, perchè i provvedimenti furono richiesti in modo poco a lui soddisfacente. Se amano che presto si convochi la Dieta Costituente debbono rimanersi nell'ordine legale.

Una corrispondenza della Gazz. di Mil. in data del 5 conferma che la popolazione ossia Guardia Nazionale e Civica, d'accordo cogli studenti, è tuttavia regolatrice delle cose pubbliche, giacchè il Ministero è debole ed incerto in ogni sua disposizione.

Gli studenti e le suddette Guardie Nazionali impedirono colla forza che i costi detti volontari (reclutati in ogni feccia di persone) si recassero verso l'Italia ad ingrossare il numero de' nostri nemici. Sia lode e ringraziamento a quei generosi animi, propensi alla sacrosanta libertà.

Jeri giunse nelle nostre mura il conte Stadion diretto alla volta di Innsbruck, e si occupa a formare un nuovo Ministero. Ecco quale ne sarebbe la composizione: Wessenberg, per l'estero; Stadion, affari interni; Pillersdorff, finanze; dott. Augusto Bach, giustizia; e de Schvyarzer, lavori pubblici. Il presidente sarà probabilmente Wessenberg, a pro del quale parlano tanto i suoi antecedenti, quanto anche la popolarità acquistata presso questi abitanti col manifesto 3 giugno.

I Russi debbono aver passato il Pruth sui confini della Bessarabia. Costantinopoli deve, ad istigazione dell'Austria, avere energicamente protestato.

Le ultime nuove di Vienna assicurano che la tranquillità non vi fu turbata. La Guardia Nazionale, forte di 40,000 uomini, acquista ogni giorno unione e concordia.

Si crede sempre più che il conte Stadion sarà messo alla testa degli affari.

L'imperatore si recherà a Pesth per l'apertura della Dieta Ungarica, e vi farà lungo soggiorno. Da Pesth per qualche tempo passerà a Praga, e così facendo una temporanea permanenza nelle principali provincie, Vienna cesserà forse di essere l'ordinaria residenza dell'imperatore.

Il ministero della guerra si trova autorizzato a contraddire nel modo più assoluto la voce sparsa di un radunamento di truppe presso Lundenburg od altrimenti nei dintorni di Vienna.

**INNSBRUCK 5 giugno (G. U.)**

Scrivesi di colà il 5 giugno, che quella mattina alle otto ore vi giungevano improvvisamente gli arciduchi Alberto e Guglielmo provenienti dal campo in Italia. Parte della grande deputazione viennese, non ha guari annunciata, eravi parimente giunta, e vi si aspettava il resto quel giorno stesso.

**UNGHERIA**

**PRESBURGO 2 giugno**

Notizie di Semelino tolgono ogni speranza di veder unita l'Ungheria ai paesi limitrofi. Gli Illiri hanno gettato la maschera del patriottismo; una deputazione s'imbardò, giorni sono, con tutta pompa per Belgrado onde far noto colà la presa determinazione di staccarsi interamente dall'Ungheria, di fondare un regno slavo meridionale (Croazia, Slavonia, Dalmazia e Banato) con Jelacich a capo, ed anche senza di lui, qualora egli vi si rifiutasse di eleggersi in proprio re, sotto il protettorato dell'Austria. La deputazione passerà poi ad Agram per ottenere l'adesione del bano, indi a Vienna onde aver la conferma di S. M.

**GERMANIA**

**FRANCOFORTE 3 giugno**

Oltre alla dichiarazione che riportammo jeri, il partito radicale democratico pubblicò un programma motivato, e lo fece distribuir fra i membri dell'Assemblea. Vi si rileva chiaramente il timore che l'Assemblea, in cui prevale di gran lunga l'elemento costituzionale, si adoperi a reprimere nei singoli Stati lo sviluppo di germi repubblicani. Perciò le idee del programma inclinano al federalismo. Notabili vi sono queste dichiarazioni intorno alla politica estera. „Noi vogliamo per ogni popolo l'emancipazione e il diritto di reggersi da sé. Tutte le velleità di conquista e di tirannia dei Tedeschi, verso i loro vicini e verso i popoli non tedeschi del medesimo stato, debbono cessare.... Noi procediamo insieme coi Francesi, cogli Italiani, cogli Slavi democratici; noi vogliamo contemporaneamente col risorgimento della Germania, il risorgimento della Polonia e dell'Italia. La Repubblica francese ci porse la mano; noi l'accettiamo con gioia.

**PRUSSIA**

Già da alcuni giorni rimarcavasi in Berlino una certa agitazione, che il 31 maggio aumentò in modo da far temere prossima una collisione. Le masse erano animate da una certa diffidenza, da un certo timore di reazione: operai senza lavoro avevano preso un'attitudine minacciosa. Il 31 dovevano, per ordine del governo, esser tolte all'arsenale parecchie armi; ma il popolo l'impedì, senza che la civica o le truppe si opponessero. Ciò fu argomento d'interpellanze nella Dieta, alle quali il governo rispose che le armi dovevano es-

serè applicate parte a cambiar quelle di un reggimento, parte dovevano essere distribuite ne' depositi delle provincie, ormai vuoti in conseguenza dell'armamento delle guardie nazionali. La Dieta decretò un indirizzo al Re, incaricandone una commissione: l'idea dell'indirizzo fu appoggiata dal ministero, il quale ne aveva fatto una questione di gabinetto. — Il partito liberale moderato è ora in aperta opposizione coi radicali. — La nomina del principe di Prussia a membro della Dieta fu tacitamente approvata.

Alle 7 della sera del 31, aggiunge un P. S., si batteva la generale in Berlino: numerose masse si radunavano innanzi all'arsenale, che era occupato dalla civica: gli operai volevano armi.

— Sembra che la ritirata de' prussiani dall'Jutland non sia conseguenza di un armistizio, ma di una nota della Russia, la quale dichiarava riguardare come un caso di guerra l'ulteriore dimora dei tedeschi in quella provincia danese. — Il 28 i danesi venuti in forza da Sonderburg attaccarono la divisione Halkett, il cui quartier generale è ad Hoockerup. I tedeschi respinti in quel giorno, essendo stati rafforzati da una divisione prussiana, obbligarono poi, il 29, i danesi a ripiegare a Sonderburg. — Dalla Danimarca si ha che il granduca Costantino di Russia ed il principe Gustavo di Svezia arrivarono il 29 a Copenhaguen. In quella città sembrava riacquistar forza il partito della pace. Il comitato degli Stati avrebbe ricusato i fondi per la guerra.

I fogli di Berlino pubblicano la seguente lettera di S. A. R. il principe di Prussia al Re: «Porto rispettosamente a cognizione di V. M. che giusta l'ordine che mi è stato inviato, ho abbandonato Londra e sono ritornato sul continente. Io credo il momento attuale come il più proprio per esprimere di nuovo i sentimenti col quali rientro nel paese, sentimenti che del resto sono abbastanza noti a V. M. Mi abbandono alla speranza che le istituzioni libere, per il rassodamento delle quali V. M. ha ora radunato i rappresentanti del popolo, si svilupperanno sempre più, coll'aiuto di Dio, per la felicità della Prussia. A questo sviluppo io consacrerò con fiducia e fedeltà tutte le mie forze, ed aspetto il momento in cui potrò, nella mia qualità di successore al trono, aderire alla costituzione sulla quale V. M. è in procinto di intendere col popolo, dietro coscienziose deliberazioni». — Il principe di Prussia era il 6 giugno a Postdam ed era stato per ogni dove accolto con giubilo straordinario.

Il ministro degli affari esteri, nella tornata della Camera del 2, ha annunciato che le condizioni di pace colla Danimarca eran già state approvate nell'ultima seduta della Dieta germanica, e che saranno energicamente appoggiate in Copenhaguen dalla mediazione inglese. Il motivo della ritirata delle truppe è stata l'assenza del nemico, e quindi la necessità di prendere una posizione più concentrata. Pare però che successivamente i danesi sianst avanzati, ed ora minaccino di cannonggiare Flensbourg.

3 giugno

Jeri l'altro ebbe luogo una riunione armata degli studenti già prima d'ora deliberata. Vi venne unanimamente deciso di non più riconoscere i dritti esistenti del Senato dell'Università verso gli studenti, mentre avrebbero quelli cessato di aver valore in forza delle concessioni del 18 marzo.

— La scorsa sera è passata senza ulteriori perturbazioni; tuttavia domina un'agrande agitazione negli animi. In molti luoghi si ebbero adunamenti di popolo, in cui si sono scoperte le tendenze reazionarie del ministero.

Per togliere ogni adito alle reazioni vi si proclama indispensabile il pronto armamento generale del popolo, e si vedono sugli angoli delle strade affissi in cui si richiede che siano date armi e munizioni ad ognuno che è capace portarle, e consegnato alla guardia nazionale un ragguardevole numero di cannoni.

Un battaglione fu chiamato da Spandau per rimettere l'ordine.

**RENSBOURG 29 Maggio**

Un nuovo fatto d'armi ebbe luogo tra le truppe federali e le danesi. Jeri le truppe federali dei posti avanzati avanti l'isola d'Alsen dovevano essere cambiate. I Danesi che lo sapevano ed avevano ricevuti rinforzi, fecero uno sbarco senza essere veduti. Dopo il cambio de' posti cominciò l'attacco sulle alture di Dappell da forze superiori in fanteria ed artiglieria, e nel medesimo tempo vascelli e scialuppe cannoniere parevano voler tentare uno sbarco all'ovest d'Ekensand, vicino d'Alnoer e Treppu. I danesi volevano evidentemente dividere le truppe germaniche, ma non vi riescirono compiutamente.

Un sanguinoso combattimento s'impegnò sulle alture di Dappell. Da ambe le parti l'artiglieria fece grande strage; vi ebbero molti morti e feriti. I danesi combatterono valorosamente; erano 8,000 e combattevano sotto la protezione di una forte artiglieria. Noi non avevamo che 7,000 uomini, verso 7 ore di sera i nostri si ritirarono verso Gravensteen e nella direzione del Nord, insino a Quare. I danesi si avanzarono sino ad una lega da Gravensteen ove s'arrestò la nostra retroguardia. Questa notte venti carri pieni di feriti sono qui arrivati, ed altri ve n'arriveranno ancora questa mattina. Il nemico fece molti prigionieri. Il combattimento si prolungò sino alle 8. È appunto allora che le truppe germaniche hanno respinti i danesi sino ai loro vascelli e si sono di nuovo impadroniti di Dappell.

— Si conferma la notizia che i Danesi furono decisamente battuti, il 29 maggio, vicino a Sonderbourg.

Assicurati da Alsen e da Kording, avevano commessi ogni sorta d'eccessi, a Xadersleben, bombardato, e ridotto in cenere il castello di Gravenstein, gettata anche qualche bomba in Apenrada. La pugna si è allora impegnata, verso le due pomeridiane, tra essi e le truppe confederate del Meklembourg, Oldenbourg ed Annover. In breve tempo la vittoria si decise per queste ultime, il nemico si ritirò. I confederati sonosi poco dopo ritirati nei loro rispettivi quartieri.

Intanto, scrivesi da Copenhaguen, li 29 maggio.

„Sono incominciate le trattative per la pace, ma non se ne conoscono ancora le basi. Noi non accetteremo che condizioni vantaggiose, atteso che la Russia ha presa un'attitudine ferma e ci aiuterà coi suoi consigli ed i suoi mezzi. Lo sgombramento dell'Jutland ne è stata la prima conseguenza. „

## ARTICOLI COMUNICATI

Or che la peste dei ricorsi anonimi mercè la nota circolare del Ministero dell'Interno, è stata nel nostro Governo eliminata, i calunniatori tentano vestiti col manto della carità patria altre vie, e, che non

hanno mai conosciuta, e che forse anche aborriscono; preso ad inventare altro nome, abusando di un sagro dono del nostro adorato Padre e Sovrano, voglio dire della libertà della stampa, per vendette particolari non hanno orrore di lacerar l'altrui fama con vergognose menzogne. Sicuro delle mie azioni, e pieno di fiducia nel Governo, che illuminato com'è non si fa illudere dalle ciancie dei maligni, avrei ben disprezzate col silenzio le insussistenti e calunniose accuse, che il Sig. Angelo Orfanelli mi prodigalizzò in un suo articolo stampato nel N. 60 del Contemporaneo del 20 del corrente Maggio, perchè sprete viliscunt ma m'induce a rispondere, (nè nascondo il mio nome, perchè chi dice la verità, nulla ha da temere), al solo scopo di smascherare l'Ipocrisia, affinché il pubblico se ne guardi.

Sono primieramente accusato di aver fomentato il popolo a lacerare i ruoli della tassa fuocatico, che si credeva troppo gravosa. Ecco il fatto: ne giudichi il sensato lettore. Non appena la Magistratura della città di Monte S. Giovanni espone, giusto il prescritto della legge, alla pubblica vista i ruoli sudetti, una Deputazione di cittadini distinti, in modo urbano, mi si presentò reclamando a nome della popolazione un provvedimento sull'aumento straordinario della tassa fuocatico, la quale, essa diceva, ed era la verità, in confronto degli altri anni era stata raddoppiata, ed aggiungeva, che il Popolo, il quale avea antistato una parte della dattiva reale per bisogni dello Stato al che volontari si era prestato, non avrebbe assolutamente potuto sopportare, nella miseria in cui giaceva, simile aggravio. Io rispondeva, che avrei esposte le loro lagnanze al Presidente della Provincia, il quale le avrebbe senza dubbio prese in considerazione, e riconosciuto giuste avrebbe preso i necessari provvedimenti.

Accadeva ciò nella mattina di Giovedì 14 maggio corr. ed io nella sera a mezzo della posta ne informava la Deputazione e richiedeva analoghe istruzioni. Nella mattina del Sabato 13 una folla di contadini chiese di parlarmi, io non esitai a mostrarli benchè ignorassi cosa volessero. Espose le loro lagnanze che coincidevano con quelle della Deputazione, io mi affrettai a calmarli ed a persuaderli a ritirarsi nelle loro case, poichè già avea invocato dalla Supriorità le opportune providenze. Soggiungevano essi, che persuasi il Comune esser costretto fare in quest'anno qualche spesa straordinaria sarebbero stati contenti di pagare un terzo o un quarto di più della tassa, ma che pagarla raddoppiata le loro miserie non lo comportavano. In questo mentre sorse una voce «Laceriamo almeno il libro per mostrar che non ci piace» gridai «Non lo fate, non commettete questo eccesso» ma già fuggivan tutti, ed io non trovando sul momento altro ripiego, lontano dalla piazza, ove erano affissi i ruoli, spedii subito un Corsaro a toglierli, sicuro, che tolli nulla sarebbe avvenuto, ma questo non giunse in tempo, ed i ruoli furono lacerati. Dopo di che senza insulare chiechessa la folla si disperse, e tutto rientrò nella quiete primiera: nè fu necessario che il bravo maresciallo del già Bersaglieri vi spendesse pure una parola.

Sono accusato in secondo luogo, che fin dal mio giungere non che dimostrarmi di tutti, mi sia stretto in particolare amicizia con persone turbolente, e che quindi ingannato da queste abbia commesso delle ingiustizie. Bisogna dire, che il sig. Orfanelli sia stato male informato, o per meglio esprimermi, che non abbia avuto occhi, poichè una popolazione intera di circa 10,000 anime sa ed ha veduto, che lo tratto tutti indistintamente, che la mia porta è aperta a tutti ed a tutte le ore, che niuno si è mai lagnato di non aver avuto anche una sol volta da me udienza, che ho procurato sempre metter pace, che appunto sin dal mio giungere ho tentato, e vado tentando riunir l'animo di pochi cittadini scissi per particolari etichette. Mi parla d'ingiustizie! Forse posso avere emanata qualche sentenza ingiusta. È proprio de' mortali di errare. Ma mi citi il sig. Orfanelli pur una sentenza, non dirò nè civile nè criminale, economica solo da me pronunziata con precipitazione, con spirito di partito, con prevaricazione, per deferenza. S'interrogli l'Intero Circondario governativo di Monte S. Giovanni per sapere di quale opinione io goda. Il sig. Orfanelli mi si mostri a faccia scoperta col suo vero nome, io son qui per rispondere su tutti i punti della mia condotta pubblica e privata tenuta in questa città.

Monte S. Giovanni li 23 maggio 1848

F. AV. FERRARI GOV.

Per impreviste circostanze non era stato ancora inserito nel Giornale il precedente Articolo, quando la Ditta Orfanelli e Compagni me ne regalò un altro col Contemporaneo N. 69 dell'8 Giugno corrente. Ed è stato un vero regalo, poichè da tutto il contesto di esso a mio credere apparisce un certo timore di documenti ricercati a smentirlo solennemente, documenti, che la Ditta vorrebbe leggere prima di mostrare i suoi mille senza maschera. E pur cosa nuova, che l'Accusatore prima di provar la sua accusa voglia conoscere quali difese porti l'Accusato. Caro Amico, la vostra malignità vi fa dire spropositi madornali senza intenderli. Conosciamoci meglio, levatevi la maschera, dite il vostro vero nome, e quello de' vostri Compagni, ed allora discorreremo di proposito, indagheremo chi fomenta i mormori, chi cerca di disunire gli animi de' Cittadini ec. ec. Non lo faremo però per Gazzetta, ma avanti i Tribunali. Finchè siete in maschera, farò come si pratica nel Carnovale, allorchè un mascherato vi viene a dire delle insolenze, gli si fa cioè una risata sul viso, e si prosegue a passeggiare. Vi avverto in fine, che sarà inutile che scriviate altri Articoli sul Giornale, poichè sappiate per vostra norma, che essi in Provincia producono tutt' altro effetto di quello, che voi vi proponete di ottenere, ed io non m'incomoderò più a rispondervi: solo vi aspetterò, quando da me pretendiate qualche cosa, dove vi ho già indicato. Il Rendiconto però sarà SCAMBIEVOLE. Il giorno delle ombre è passato, voi lo diceste.

Montesangiovanni li 10 Giugno 1848.

F. AVV. FERRARI GOV.

In un tempo in cui ci vantiamo di avanzar tanto in civiltà, e ci sforziamo ogni dì più di affrancarci dai servilz pregiudiziali dei secoli trascorsi non si sa comprendere come presso noi siavi ancora persona che osi dividere gli uomini in caste privilegiate, e non privilegiate, che osi contravvertire la gran massima dell'eguaglianza dei diritti, che osi in fine sostituire l'arbitrio all'espressione chiara, ed esplicita della legge.

Noi con questo vogliamo accennare ad una decisione del municipio Romano, in cui il collegio de' Farmacisti, che doveva essere tra gli Elettori, e tra gli eligibili ne è stato capricciosamente deppennato; e ciò solo perchè così arrese ad un certo sig. Avvocato, che colà pretende che tutti pieghino ossequenti la fronte all'oracolo della sua parola. Ma quale ragione ha mosso cotesto sig. Avvocato a provocare una tale decisione contro un corpo onorato di cittadini? Noi noi sappiamo in verità: certo che a ciò fare non gli ne dava motivo la legge statutaria, la quale dice puramente e semplicemente che sono elettori « i membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università dello stato. Sono eligibili i membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna: i membri dei collegi di disciplina, degli avvocati, e procuratori presso i tribunali di appello ».

Ora il collegio dei farmacisti (se non siam privi di senno) è ancora esso un collegio come quello dei sig. avvocati concistoriali, e dei signori medici, e chirurghi. Di fatto per tale vien dichiarato dalla costituzione di Leone XII, e come tale ei prende parte negli esami, che si fanno nell'università per ciò che riguarda alle materie di sua professione. Il sig. Avvocato dunque non è stato mosso da altro che da smautia in lui ovvia di sostituire il paradoso all'opinione comune, e da un giudizio preconcetto, che il collegio de' farmacisti fosse indegno di dare il suo voto ai rappresentanti del popolo.

Di questa opinione quanto ingiuriosa altrettanto sciocca noi non avremmo preso alcun risentimento se coll'aver esso provocato una decisione municipale non avesse arrecato una pubblica offesa ad un ceto ragguardevole di persone. Lo stare in silenzio, sarebbe riconoscere il torto ricevuto, quindi è che noi altamente protestiamo contro l'arbitrio il quale in tempi infelici fu sostituito alla legge e dopo il governo di Pio IX non può più essere.

Intanto sappia il sig. Avvocato per suo governo che il collegio dei farmacisti fu fondato nel 1430 da Martino V Colonna, il quale concedette ad esso un magnifico locale per le adunanze collegiali, ed una chiesa insigne per tante memorie che tutti i Pontefici hanno arricchito d'onorificenze, e particolari leggi, e sappia infine che i farmacisti, coi loro lavori e colle loro opere hanno potentemente contribuito ai progressi della chimica, della botanica, e delle altre scienze naturali. Noi vogliamo sperare che tali scandali non siano per rhintornarsi; ma caso che si, noi protesteremo altamente fino a far giungere i nostri reclami al trono dell'Augusto Pontefice acciò venga resa quella giustizia che oramai nessuno può più contrastare al collegio suddetto.